

Eletto ieri al termine dei lavori del comitato regionale del PCI

Il compagno Claudio Carnieri è il nuovo segretario regionale

Sostituisce Gino Galli che ha ricoperto l'incarico per cinque anni - Profondo processo di rinnovamento del gruppo dirigente umbro - Relazione introduttiva del segretario uscente e conclusioni di Natta

Nuova leva di dirigenti per nuovi terreni di elaborazione e di lotta



Claudio Carnieri

PERUGIA — Il Comitato regionale e la Commissione regionale di controllo hanno esaminato i compiti di iniziativa e di lotta dei comunisti per affrontare la nuova fase difficile e complessa della vita nazionale che si è aperta per le dimissioni del governo Cossiga, mentre gravissimi problemi rimangono aperti in ogni campo della vita economica, sociale e istituzionale del paese.

Anche in Umbria, mentre si avvia la terza legislatura regionale, si pongono nuovi terreni di elaborazione, di mobilitazione e di lotta sui quali dovrà avanzare la capacità di proposta dei comunisti portando così a livelli più alti la complessa opera di direzione che in Umbria i comunisti sono chiamati a svolgere nelle istituzioni e nella società regionale.

Per far fronte a questi obiettivi il Comitato regionale e la Commissione regionale di controllo hanno ravvisato la necessità di procedere ad una maggiore articolazione e ad un allargamento di tutti i processi della direzione politica del partito in Umbria, facendo avanzare, a tutti i livelli, una nuova leva di quadri dirigenti sperimentati in questi anni di difficoltà nel lavoro di massa e nel governo delle istituzioni. Tale processo potrà consentire ai comunisti umbri di conseguire una più profonda unità ideale e politica, fondata sul confronto critico ed aperto e sulla costante adesione ai problemi economici, sociali e politici posti dal paese.

Sono i problemi nuovi della vita del paese e della Regione dunque, che chiedono ai comunisti di costruire una proposta ed una iniziativa politica sempre più nutrita di valori ideali, culturali e di scienza. Il Comitato di direzione, guidato da Gino Galli, ha deciso di affidare al compagno Claudio Carnieri, attuale segretario regionale, il compito di avviare il processo di rinnovamento del gruppo dirigente umbro. La tendenza prevalente, da questo punto di vista, è quella di un continuo restringimento del numero di dirigenti che provengono dalle attività produttive e di una estensione delle presenze che provengono dal terziario e soprattutto dai dipendenti pubblici.

La relazione di Galli è andata comunicata ben al di là della illustrazione delle nuove misure organizzative del Partito. E' partita anzi dalla situazione politica generale, dalla caduta del governo, per passare all'analisi del provinciale, poi regionale della Federazione giovanile comunista. Sono stati anni di grande impegno nella FGCI, dove ha raggiunto importanti incarichi di direzione anche a livello nazionale. Nel '67 si è laureato a Roma in filosofia e subito dopo ha iniziato il suo impegno come dirigente di primo piano nel partito. Nel '69, al XII congresso, è stato eletto membro del Comitato Centrale; nel '71 è diventato segretario della Federazione di Terni, carica che ha ricoperto sino al '75, quando è diventato vice segretario regionale, impegnato che ha portato avanti con rigore fino a ieri.

Accanto all'elezione del nuovo segretario regionale il partito ha deciso anche una serie di cambiamenti nel gruppo dirigente. Rinviata in parte la segreteria regionale, che ha creato i nuovi responsabili dei gruppi di lavoro.

Il comitato regionale di ieri sera è stato presieduto e concluso dal compagno Alessandro Natta, membro della segreteria nazionale del Partito. Si era aperta con una relazione di Gino Galli che ha illustrato le proposte a nome della segreteria. Ha parlato di una «vasta promozione, formazione e responsabilizzazione di nuovi quadri che investirà non solo i livelli regionali, ma anche quelli comprensoriali e provinciali. Al congresso regionale si terrà un primo bilancio dello stesso impegno».

Galli ha molto insistito sulla necessità di superare gli squilibri esistenti soprattutto fra partito e istituzioni, perseguendo un rafforzamento della direzione politica del partito e delle organizzazioni di massa e uno spostamento dell'attenzione delle iniziative politiche sulla società civile.

ha continuato — riguarda la qualità dei quadri e l'estraneità fra le forze democratiche umbre, per far sì che i rispettivi apporti possano concorrere, sul piano locale e nazionale, a positivi cambiamenti.

«Dobbiamo perseguire un consolidamento dei rapporti con il partito socialista; valorizzare il programma unitario sottoscritto da PCI, PSI e PRI; sviluppare il dialogo con il partito socialdemocratico e con il PDUP, per dare il massimo respiro ad una politica delle sinistre in Umbria».

Per quanto riguarda i rapporti con la DC, Galli ha osservato che la linea di collaborazione più ampia fra le forze di sinistra punta prevalentemente ad un isolamento della DC. «Siamo — ha detto testualmente — per un fronte di collaborazione con la DC, ma con una diversità delle posizioni e delle collocazioni, capace di produrre effetti concreti, positivi ed evidenti per la realtà regionale».

La relazione ha poi contestato alla Democrazia cristiana «il suo disimpegno in Umbria in quanto partito nazionale di governo. Non possiamo non notare — ha osservato Galli — le contraddizioni che si generano tra quanto la DC ci chiede alla Regione e alle autonomie locali e gli atti, i ritardi, i silenzi, le omissioni del governo nazionale».

La relazione ha infine lungamente parlato dei problemi aperti per l'attività del partito, notando che alcuni risultati elettorali non brillanti per i comunisti si sono verificati proprio in alcuni tra i centri storici più importanti della regione: «Si tratta di una debolezza cronica della nostra presenza nelle città, che si evidenzia nel lungo periodo per il fatto che non siamo riusciti mai ad impostare una politica organica per le città, neanche quando, in seguito a modificazioni profonde del tessuto economico e sociale, risultato dalle stesse nostre lotte, i centri storici hanno riconquistato un ruolo primario nella vita regionale».

Intorno alle 17,30 è iniziato il dibattito del comitato regionale. Poi l'intervento del compagno Alessandro Natta, membro della segreteria nazionale del partito

g. me.

A Perugia il Comune allestirà una nuova mensa universitaria

Ma fino a quando gli enti locali dovranno surrogare il governo?

Verrà ricavata in alcuni locali dell'ex ospedale psichiatrico — Perché l'Opera non ha speso i 700 milioni statali? — Gli studenti avranno il pre-salario ma grazie alla Regione



Cosa accadrà se verrà superato il «tetto»?

PERUGIA — Il comitato sindacale degli studenti esteri a Perugia ha chiesto all'Università italiana per stranieri, alle istituzioni cittadine e al governo italiano chiarimenti su quanto accadrà e su quale sarà l'atteggiamento delle autorità italiane nei prossimi giorni, se il «tetto» fissato dall'Università per stranieri per le iscrizioni ai corsi speciali dovesse, nei prossimi giorni, essere superato.

«Noi concordiamo, e non da adesso — afferma il comitato in una nota diffusa oggi — con l'analisi di chi sostiene che a Perugia non vi siano più le condizioni per un ulteriore aumento della presenza di studenti stranieri, ma ci domandiamo se le determinazioni prese dall'Università per stranieri non precludano, per l'assenza operativa del governo italiano, ad un blocco totale delle iscrizioni in Italia».

In questo caso — prosegue il comitato — la nostra contestazione sarebbe esplicita quanto è determinata oggi la nostra richiesta di decentramento nazionale dei corsi preparatori di lingua e, in attesa di ciò, di uno sganciamento, almeno per quest'anno accademico, dalla prescrizione e dalla frequenza.

In gioco — continua la nota — ci sono gli interessi di centinaia di migliaia di studenti, che hanno compiuto notevoli sacrifici per venire a studiare in Italia e che ora non possono essere ricacciati indietro, se non a prezzo di gravissimi disagi. Ma in gioco è anche l'immagine internazionale dell'Italia, che non può dichiarare aperte le proprie frontiere agli studenti e poi non adeguare le strutture ad una domanda ancora inferiore a quella che registrano gli altri paesi europei».

Il sindaco di Terni alla Cassa di Risparmio

«Non siamo normali clienti»

Un documento al presidente del consiglio di amministrazione - Rivedere la convenzione per il servizio di Tesoreria

TERNI — La Cassa di Risparmio non può continuare ad avere con gli enti locali lo stesso rapporto che ha con i normali clienti. E' tempo che si riveda la convenzione per gli esami di lingua per gli studenti esteri in altre università e l'altro ieri, infine, si è arrivati alla occupazione della mensa. Ma se qualcuno ha manovrato per far scoppiare una sorta di guerra tra poveri, tra studenti italiani ed esteri, la sua posizione, ieri mattina, nel corso di una vivace assemblea studentesca svoltasi all'università, è stata largamente battuta. La richiesta che alcuni studenti avevano fatto all'Opera universitaria di abolire la convenzione con la «straniera», è in definitiva di cacciare gli studenti esteri dalla mensa per far passare di tutti i mali il minore.

L'appello ad una lotta comune tra studenti italiani ed esteri è venuta dall'assessore regionale alla scuola, compagno Venanzio Nocchi. «Perugia a lungo andare — ha detto Nocchi rivolgendosi agli studenti — non può sopportare questa situazione: sarebbe bene che da voi venga la richiesta nei confronti del governo di decentrare i corsi e gli esami di lingua a livello nazionale. Sono necessari stanziamenti speciali da parte del governo».

Alle accuse fatte da alcuni studenti, nel corso dell'assemblea di ieri mattina, all'università per stranieri, ha risposto poi il direttore amministrativo della Gallenga, dr. Vidoni: «Il governo italiano — ha detto — non dà fondi alla nostra università per l'assistenza agli studenti, i fondi sono conferiti alle Opere universitarie».

E ritorna la domanda sull'utilizzazione dei 700 milioni, alla quale nel corso dell'incontro ha risposto il rettore dell'Ateneo italiano, prof. Dozza: «L'Opera — ha detto — ha enormi difficoltà di cassa, non abbiamo ancora avuto il contributo ordinario da parte del ministero del Tesoro, andiamo avanti con i soldi della Regione. Sono amareggiato — ha proseguito il rettore — a novembre dello scorso anno feci una dolente critica al ministro Valtutti: la città non può essere lasciata allo sbando. Allora vennero prese delle iniziative da parte degli Enti locali, ma era chiaro che si trattava di soluzioni tampone». La situazione — ha concluso il rettore Dozza — è già drammatica oggi e non so come sarà a novembre».

A farsene carico intanto continuano ad essere gli Enti locali, da soli. Fino a quando?

p. sa.

delle varie categorie. Fra l'altro il Comune ha affidato alla Cassa di Risparmio il servizio di tesoreria. La convenzione per la tesoreria sta per scadere e si chiede di rivederla in maniera da avere la garanzia che vi sia uniformità tra gli interessi che il Comune prende sui depositi e quelli che paga per i crediti e da avere la certezza di prestiti e prefianziamenti urgenti alle migliori condizioni di mercato, e di mutui quando non arrivano quelli della Cassa Depositi e Prestiti, che invece è l'Istituto di credito per gli enti locali.

Nella assemblea dei soci della Cassa di Risparmio, secondo la proposta avanzata dalla Giunta municipale, deve entrare di diritto il comune e la Provincia di Terni con cinque rappresentanti ciascuno, nominati dai rispettivi Consigli, con garanzia per le minoranze. Il Comune di Terni, la Provincia e la Camera di Commercio deb-

bono essere rappresentati nel consiglio d'amministrazione con un consigliere ciascuno. La metà degli utili, netti della Cassa devono essere destinati ad opere di interesse pubblico e il bilancio approvato dall'assemblea deve avere una ampia pubblicità. Le proposte di modifica statutaria e le iniziative di politica creditizia indicate nel documento devono essere intese «qualche contributo — come si precisa — in direzione di un più ampio riordino dell'assetto politico ed amministrativo della Cassa di Risparmio e come momento di riflessione locale sulla esigenza di una nuova politica del credito».

E' da auspicarsi — conclude il documento — che l'iniziativa assuma sviluppi ulteriori e rapporti tra ente locale, comunità e Cassa di Risparmio e che il nuovo Consiglio comunale possa riprendere la discussione e le valutazioni da punti più avanzati rispetto all'ultimo dibattito.

NARNI — Mentre per domani è in programma una assemblea pubblica nella sala del Consiglio comunale, i recenti sviluppi della vicenda dell'Istituto Beata Lucia sono stati affrontati nel corso di riunioni del personale alle quali hanno partecipato rappresentanti delle organizzazioni sindacali e dell'amministrazione comunale.

«Il Beata Lucia — ha dichiarato ieri il sindaco di Narni, Luciano Costantini — ha un debito di circa ottocento milioni con la Cassa di Risparmio di Narni, cifra questa inaccettabile. Se dovesse essere accolta dal Tribunale amministrativo la richiesta di sospensione della delibera del Consiglio d'amministrazione che ha consentito l'avvio della procedura per lo scioglimento, come è specificamente richiesto nei ricorsi, i sessanta dipendenti dell'istituto, per i quali stavamo trovando delle soluzioni, rischiano di perdere immediatamente il posto di lavoro. Si dovrebbero vendere i beni di proprietà del Beata Lucia e perdere ingenti finanziamenti pubblici. Tutto ciò ci sembra fortemente lesivo degli interessi della comunità narnese».

Il sindaco ha inoltre puntualizzato un altro aspetto. «Su questo problema — ha dichiarato — che ha visto per due anni impegnati gli enti locali, le forze politiche, il movimento sindacale e sul quale si sono tenute numerosissime riunioni, non sono mai pervenute né a noi né ad altri enti richieste di incontri da parte della diocesi per esaminare la questione o comunque anche per comunicare alle istituzioni della Repubblica le proprie autonome posizioni».

Non si possono riconoscere le istituzioni democratiche soltanto in sede di tribunale. Questo è scorretto e testimonia una pervicace concezione conflittuale della Chiesa verso le articolazioni dello Stato italiano.

Maldestri tentativi di distorcere le posizioni del PCI

«Polverone» dc sulla ITRES

I comunisti hanno più volte e con estrema chiarezza espresso il loro punto di vista sul futuro dell'industria di Nera Montoro — Le evidenti responsabilità dello scudocrociato — Oggi a Roma incontro tra sindacati e Eni-Anic

TERNI — La Federazione unitaria CGIL, CISL, UIL esprime preoccupazioni per il deteriorarsi della situazione economica della provincia. La mappa delle industrie in crisi è stata tracciata nel corso di una riunione della segreteria provinciale, che ha deciso di convocare per la settimana prossima un'assemblea dei quadri sindacali della provincia. Prende così avvio una intensa fase di iniziative, che prevede assemblee e incontri con le forze politiche e con gli enti locali.

Nel pomeriggio di oggi, a Roma, si svolge l'incontro tra l'ENI-ANIC e le organizzazioni sindacali per la ITRES.

l'azienda di Neramontoro che tiene 50 dipendenti in cassa integrazione e nella quale è in corso da 15 giorni uno sciopero a oltranza.

Ieri la Federazione comunista ha emesso un proprio comunicato nel quale viene giudicato di estrema gravità il fatto che mentre i lavoratori della ITRES sono impegnati in una decisiva battaglia, la DC cerca di coprire le proprie responsabilità facendo circolare notizie false, tendenti a dare un'immagine distorta della posizione assunta dal PCI. In più di un'occasione e pubblicamente con propri documenti il PCI ha espresso il suo punto di

vista. Nella conferenza tenutasi a Narni il 13 settembre, tutti i rappresentanti del PCI che hanno preso la parola hanno insistito sulla necessità che la ITRES resti nell'ambito dell'industria pubblica e che l'ENI-ANIC rispetti gli impegni assunti per lo sviluppo dell'industria di Neramontoro. Va invece rilevata — si dice nel comunicato del PCI — l'assenza a quella conferenza degli autorevoli esponenti della DC, che evidentemente preferiscono incontrarsi fra loro e non con i lavoratori, come i comunisti hanno fatto in questi giorni di lotta. Appare poi scon-

certante che a Roma i parlamentari democristiani firmino una interrogazione insieme a quelli comunisti nella quale si sostiene una posizione unitaria e poi a Terni ci si comporti in maniera diversa. Nell'interrogazione parlamentare si dice: «in particolare si chiede di conoscere quali provvedimenti si intendono adottare da parte dell'ANIC-ENI per rendere possibile un rapido superamento della crisi produttiva e finanziaria che investe attualmente lo stabilimento ITRES e se tale soluzione si intende trovarla sulla base delle proposte avanzate dalle organizza-



Sabato 11 a Perugia

Sit-in delle donne contro i «crociati» antiabortisti

Dalle 13 in poi in piazza 4 novembre Per spiegare cosa significa la legge 194

PERUGIA — Il movimento delle donne di Perugia risponde decisamente alle manovre reazionarie del sedicente «Movimento per la vita» e fissa un primo appuntamento di lotta per tutte le donne di Perugia per sabato 11 ottobre. Quel giorno, dalle 13 in poi, piazza 4 novembre di Perugia ospiterà un sit-in che le donne condurranno attraverso le testimonianze personali, l'intervento culturale e musicale, e la loro stessa presenza. E'

l'inizio di un movimento — hanno detto le donne di Perugia — che dovrà accompagnare tutti questi mesi che ci separano dall'aprile del prossimo anno, quando, probabilmente, verrà fissato il referendum abrogativo della legge 194, reso possibile dalle crociate e dalle firme del «Movimento per la vita». Ieri pomeriggio presso la sede dell'UDI perugina, in via della Gabbia 9, le donne stavano effettuando una ricognizione sulle cose da fare, sulle iniziative possibili, sui modi di contattare tutte le donne di Perugia. L'iniziativa dell'11 ottobre — hanno detto — ha un duplice scopo: sensibilizzare l'opinione pubblica sugli attacchi alla legge 194 e, d'altra parte, costituire un momento di riorganizzazione dello stesso movimento delle donne.

«Chiederemo — hanno detto — a tutti gli organi di informazione (stampa, radio, televisione) di offrirci spazi nei quali vogliamo spiegare cosa significa questa legge, cosa vuol dire aborto clandestino, come si esercita la violenza contro le donne: chiederemo adesioni a tutti i livelli».

Da ieri dunque la sede dell'UDI è aperta ogni pomeriggio fino all'11 ottobre per raccogliere consigli, per costituire il momento di incontro, per preparare nel migliore dei modi la manifestazione dell'11 ottobre, che si terrà proprio davanti al vescovado. L'aborto — hanno ribadito le

donne di Perugia — non è una forma di controllo delle nascite, noi abbiamo lottato per una legge che sconfinava l'aborto clandestino, perché ci fosse una maggiore conoscenza dei metodi contraccettivi, tramite un maggior funzionamento dei consultori, perché dalla legge 194 noi vogliamo solo andare avanti. I sedicenti «Missionari della vita» non vogliono abrogare solo la legge ma tutte le conquiste ottenute dalle donne.